

# Combattiva replica di Carniti a Lama «ma non alzeremo ponti levatoio»

Al congresso della CISL prendono fiato le voci contrarie a chiusure orgogliose - L'intervento di Bentivogli: «Sulla scala mobile non consideriamo la nostra proposta come l'unica possibile» - La questione dei consigli di fabbrica - Ancora due giorni di votazioni

ROMA — Una combattiva ma serena replica di Pierre Carniti quasi un lungo dialogo, polemico ma non rissoso, con Luciano Lama, sulla scala mobile, sul fondo di solidarietà, accompagnato dalla proposta di andare ad un confronto decisivo con il governo Spadolini, sostenuto dalle azioni di lotta che verranno decise dalla federazione unitaria, conclude il IX Congresso della Cisl. Il vero gran finale avrà luogo, però, oggi e domani, un po' alla polacca, secondo le ambizioni di questi dirigenti sindacali che vorrebbero ispirarsi in qualche misura, almeno su questo aspetto, a Solidarnosc. È, infatti, annunciata una serie di defaticanti votazioni sui documenti finali con la presentazione di 200 emendamenti, 44 mozioni (21 nuove), dieci ordini del giorno.

Il tono di Carniti è diverso da quello della relazione, più razionale, più disponibile. Tratteggia il volto di una Cisl agguerrita, ma non intenzionata ad alzare i ponti levatoio, per usare una metafora di Franco Bentivogli, nei confronti degli altri centrali sindacali. C'è richiesta a Lama di spiegare meglio la proposta della Cgil, alternativa alla predeterminazione dei punti di scala mobile, c'è l'additare il rischio che una fascia di lavoratori, salvaguardata dalla scala mobile come propone la Cgil, possa non essere interessata ai contratti. Co-

me se i contratti, secondo tale visione, fossero solo un'occasione di recupero salariale. Come se la posta in gioco nei contratti fosse il salario e non la distruzione del potere sindacale, poiché è questo che chiedono Agnelli e gran parte della Confindustria.

Ad ogni modo Carniti ora accetta l'ipotesi di una consultazione dei lavoratori, purché la Cgil precisi, quantifichi, la propria ipotesi relativa all'intervento sul costo del lavoro. E le sue ultime parole sono una accettazione dell'invito di Luciano Lama a riflettere le «bandiere di organizzazione» pur prendendosi con i cronisti de "l'Unità" colpevole di polemizzare, quando lo credono opportuno, persino con Carniti.

La replica viene accolta da un grande applauso e da un abbraccio caloroso con Lama e Benvenuto. Sono sottolineate ad un dibattito, qui all'Eur, assai fecondo. Queste ultime ore congressuali segnano infatti un sussulto nuovo e importante al congresso Cisl di cui Carniti ha tenuto conto. Numerosi interventi di delegati, ma anche di importanti segretari di categoria, hanno una impronta comune, vogliono «dissipare il dubbio» — come dice Renato Caviglioli — dove ogni lavoratore è come se avesse fatto in media in questi mesi 50 ore di cassa integrazione, dove — in un clima di impressionante scontro — si è accolta da un lato, scottando un secondo caso Fiat, con gli oltre duemila licenziamenti che stanno per scattare alla Cantoni. Ma, dice il segretario della Cgil, è quella Cisl-Tarantelli e quella della Cgil per un controllo



Pierre Carniti

«un eccesso di trionfalismo». La sottolineatura è ancora di Franco Bentivogli, autore di un lungo, quasi accorto intervento, accolto da una grande unanime simpatia. Gli altri — come il veneto Renato Gorgoni — avevano lamentato, ad esempio, la «troppo enfasi» posta sulla scelta del fondo di solidarietà (lo 0,50%) come strumento di intervento nei processi di accumulazione. E Bentivogli insisteva, sostenendo l'esigenza, accanto al varo di un grande pro-

getto per il lavoro, di una strategia complessiva, a questi problemi, capace di intrecciare accanto al «fondo» — non imposto per decreto, con finanziamenti pubblici e contributi volontari dei lavoratori — anche, ad esempio, i diritti di informazione conquistati nei contratti.

«L'ipotesi di un meccanismo a adotta la stessa impostazione a proposito di un altro punto controverso: la scala mobile. Lui giudica corretta la proposta Cisl sulla programmazione degli accenti di contingenza, ma non la considera l'unica soluzione. L'importante è uscire dalla paralisi, dall'immobilità, non rimanere — come aveva detto il segretario di Milano Sandro Antoniazzi — «inchiodati al palo», andando oltre la scala mobile, ma anche se, a suo parere, la responsabilità maggiore, per l'attuale situazione, sarebbero da addebitarsi agli arroccamenti della Cgil.

Lo stesso invito lo ripete Caviglioli, che pure è un acceso sostenitore del patto antifiatino, addobbato alla venuta meno di questo patto il rompere di fenomeni recessivi. Racconta del suo settore — quello tessile — dove ogni lavoratore è come se avesse fatto in media in questi mesi 50 ore di cassa integrazione, dove — in un clima di impressionante scontro — si è accolta da un lato, scottando un secondo caso Fiat, con gli oltre duemila licenziamenti che stanno per scattare alla Cantoni. Ma, dice il segretario della Cgil, è quella Cisl-Tarantelli e quella della Cgil per un controllo

complessivo della dinamica del costo del lavoro, non sono incompatibili, se chiamano una «sintesi unitaria».

È l'unico modo per poter affrontare una stagione di lotte che — come aveva detto Luciano Lama, anche ieri attento osservatore dei lavori congressuali — si preannuncia assai dura. Caviglioli chiede che si vada ad una stretta con il governo, puntando su quattro condizioni irrinunciabili: allentare il credito, prolungare per sei mesi l'acordo per ora risibile sui prezzi, interventi risanatori nell'industria, applicazione senza contropartite dell'intesa per la revisione delle aliquote fiscali. Sennò, aggiunge, «spezzere» l'abbraccio con Spadolini. Ma con quali forme di lotta sostenere questi possibili obiettivi suscettibili di arricchimenti (pensiamo alla questione improponibile del piano di rinascente per le zone terremotate)? Qualcuno avanza in queste discussioni ipotesi di scioperi generali. Ma forse quel che sarebbe necessario è un movimento «con il fiato lungo», come quello che del resto sta costruendosi nel paese, finalizzato ad obiettivi concreti, non l'azione di un giorno puramente dimostrativa, tutta essenzialmente politica.

La questione di fondo è quella di tornare a coinvolgere davvero i lavoratori, superando i malesseri e distacchi. Ne parla Pier Giorgio Tiboni, il discusso segretario della Fim di Milano. Trova qualche battuta felice: «L'idea di un controllo congiunto della Cisl-Tarantelli e quella della Cgil per un controllo

nismo elettorale non rispettoso dei criteri di professionalità in questi congressi Cisl», ma conclude con una annotazione stonata sull'intervento del professor Luigi Frey. «Fate parlare lui, presidente della Banca popolare di Milano», dice, «e non i delegati dell'Alfa Romeo». Una velenosità gratuita nei confronti di un economista di valore oltretutto assunto ad un ruolo di prestigio con l'appoggio di tutti e tre i sindacati.

È in definitiva il messaggio finale del congresso è proprio verso una ridefinizione dei rapporti unitari magari rivedendo, — come abbiamo sentito dire nei corridoi — i criteri di partecipazione. Resta aperta la questione, posta da Carniti nella relazione, ma poi meglio chiarita, di un recupero del rapporto tra delegati Cgil e confederazioni, senza voler con questo affossare l'esperienza consiliare. «I consigli di fabbrica», dice Bentivogli — sono e restano la nostra struttura di base. Il più delle volte, si aggiungono se restano delegati unitari «e non vascelli da saccheggiare». È un invito, rivolto anche alla Cgil, anche al nostro partito, a non rinculare settarismi, patriottismi, proprio per non agevolare eguali spinte presenti in questa stessa Cisl. Una miscela esplosiva tra contrapposizioni che di ritorno a casa significherebbe sul serio la fine di un'esperienza di dodici anni, «che ci ha cambiati tutti», che ha costruito «un campo di lavoro» democratico e politico che, diviso, non avremmo percorso nemmeno in un secolo. È una grande verità.

Bruno Ugolini

# ORMOBYL. PERCHE' LA STITICHEZZA PUO' AVERE MOLTE CAUSE.

Ormobyl è un prodotto IFI, Istituto Farmacoterapico Italiano.

Seguire attentamente le avvertenze e le modalità d'uso. Reg. n. 12988 del Ministero della Sanità. Aut. n. 5203 del Ministero della Sanità.



## BIRRA UN'ANTICA BEVANDA NELLA MODERNA ALIMENTAZIONE

Il nostro corpo è costituito per il 60% da acqua. L'acqua è un elemento indispensabile della nostra alimentazione quotidiana; ogni giorno infatti il nostro organismo ne ha bisogno di due litri e mezzo per bilanciare le perdite dovute alla traspirazione, alla respirazione, eccetera.

Ma non basta introdurre semplicemente acqua, occorre ripristinare l'equilibrio idro-salino fornendo al nostro organismo i sali minerali, perduti, e una risposta nutrizionalmente valida è senz'altro la birra. La birra, infatti, è costituita per il 90% da acqua di ottima qualità, chimicamente equilibrata, senza residui calcarei. In più, ha sali minerali importanti come il calcio, il potassio, il fosforo, il magnesio; il sodio poi, presente in scarsa quantità, favorisce la diuresi. Ma le qualità della birra non finiscono qui. Ce ne sono altre importanti: il sodio, il fosforo, il magnesio, il calcio, il potassio, il ferro, il rame, il manganese, il zinco, il cobalto, il nichel, il cromo, il silicio, il boro, il vanadio, il selenio, il molibdeno, il manganese, il rame, il nichel, il cromo, il silicio, il boro, il vanadio, il selenio, il molibdeno.

Ottenuta dalla fermentazione dell'orzo, contiene — oltre all'alcol — una piccola quantità di proteine, un certo quantitativo di zuccheri (maltosio, destrino, glucosio) vitamine del gruppo B, acidi organici e enzimi utili al nostro organismo. La tipica tonalità amara che caratterizza il gusto della birra è dovuta all'aggiunta del luppolo che conferisce a questa bevanda qualità digestive, che da sempre la fisiologia e la farmacologia riconoscono alle sostanze amare.

Le qualità della birra sono note all'uomo sin dai tempi più antichi: gli Egiziani attribuivano valore antidotico al veleno, e più recentemente in Europa le si riconoscevano virtù antidiabetiche. Ma sarebbe troppo lungo elencare tutte le qualità che l'uomo ha attribuito nei secoli a questa bevanda.

Parliamo di oggi, analizziamo i vantaggi che la birra da alla moderna alimentazione: basso tenore alcolico — la birra ha un tenore alcolico modesto (non superiore al 4%), ciò permette di apprezzare gli effetti positivi dell'alcol (azione terapeutica sulle infezioni intestinali, vasodilatatore coronarico) senza gli effetti negativi causati dall'abuso.

Un litro di birra al giorno, secondo gli ultimi studi clinici ed epidemiologici, rappresenta una dose di alcol innocua per il nostro organismo, e il consumo moderato di birra (un litro al giorno è la quantità innocua) può dare benefici all'organismo. Dunque, ci sono elementi precisi e veri che raccomandano la birra come bevanda per una corretta alimentazione.

nelle diete più rigorose. Una bottiglia piccola di birra può accompagnare lo spuntino o il pranzo, le sue 75 calorie non creano certo pericolo per la nostra linea.

• favorisce la digestione essere efficienti dopo mangiato è una esigenza sempre più sentita nella vita moderna. E anche in questo caso la birra è consigliabile, perché l'insieme di anidride carbonica, alcol e luppolo aiuta la digestione anche nei casi "più laboriosi", svolgendo un'azione eccitosecretoria, in particolare sulla secrezione gastrica.

• genuinità — è difficilissimo adulterare la birra, sia per la legislazione severa che regola la produzione, sia per la sua stessa natura che rende l'adulterazione facilmente riconoscibile anche ai palati meno esperti.

Questa bevanda — vecchia quanto l'uomo ha ora un motivo in più per essere con l'uomo: la verifica scientifica che il consumo moderato di birra (un litro al giorno è la quantità innocua) può dare benefici all'organismo.

Dunque, ci sono elementi precisi e veri che raccomandano la birra come bevanda per una corretta alimentazione.

E.C.

## Confindustria: si tratta solo con la presenza del governo

Polemica tra Agnelli e il ministro De Michelis - L'intervento di Silvano Andriani - Benvenuto chiede che il negoziato tra sindacati e imprenditori venga interrotto

Dal nostro inviato GENOVA — Da Genova gli imprenditori si proponevano di lanciare un messaggio e delle proposte alle proprie file, alle forze sociali e politiche del Paese e al governo. Un messaggio consistente soprattutto nella nuova consapevolezza del proprio ruolo di forza moderna e propulsiva della società (Artom, Pozzoli) e in certi casi addirittura dell'orgoglio e nella presunzione di rappresentare l'unica reale componente produttiva in una situazione generale cornea da corporativismi che pervadono l'intero corpo politico e sociale (Agnelli, Mandoli e presumibilmente la maggioranza dell'Associazione).

Di qui i tentativi di ricomporre un ordine interno superando le due anime che albergano nel petto della Confindustria, come ha rivelato De Michelis nella giornata rotonda che nella giornata di ieri ha concluso l'assise degli imprenditori (mettendo a confronto Carli, Agnelli, Marcora, Narjes, commissario della CEE, e il ministro delle Partecipazioni statali); quella che punta al riassetto traumatico degli equilibri economici e sociali, e quella volta alla ricerca di un rilancio economico che riduca i traumi sociali. Anche in questa occasione la Confindustria ha finito però con il lanciare all'esterno messaggi che si presentano bifronti: la proposta di documento confindustriale preparato da Artom e l'indicazione di Agnelli a sposare

senza incertezze una logica da lui definita maggioritaria si tratta, secondo quest'ultima, di privilegiare provvedimenti sostenuti dalla maggioranza dei gruppi sociali, evitando — ha insistito il presidente della Fiat — la logica clientelare che favorisce i gruppi meglio piazzati e la logica consensuale che postula provvedimenti che non incontrino l'opposizione di alcun gruppo organizzativo.

Per Agnelli è chiaro che gli imprenditori dovranno accettare una proposta di sostegno di politiche industriali nazionali ed europee a migliorare la competitività dell'intero sistema economico. Siamo convinti che una proposta di somma zero, come in un poker giocato in locali pieni di biscazzieri, e tra noi i biscazzieri sono tanti. Per quali obiettivi e per quale vantaggio si deve valutare questa «regola» di Agnelli, ha chiesto De Michelis, avvertendo che se si tratta di inclinazioni per una «maggioranza di tipo inglese, sostenuta dalle lobbies industriali, essa non è accettabile e non ha neppure possibilità di successo».

Alcuni prezzi dovranno essere pagati, anche sul piano dei sacrifici sociali ed economici, ha sostenuto il ministro delle Partecipazioni statali. Ma è sul terreno di un rilancio economico non traumatico, che potrà essere costruito un consenso complessivo, di confronto Confindustria-sindacati — ha affermato De Michelis — deve proseguire senza impazienze o atti di forza. Il governo è pronto a fare la sua parte, ma se si accetta una logica di sviluppo equilibrato senza traumi.

Più chiaramente nel suo intervento il compagno Andriani aveva espresso queste stesse preoccupazioni: «Noi siamo allarmati per la situazione del movimento in cui la battaglia contro l'inflazione sarà persa. Marcora ha ricordato che la sfida del prossimo futuro sta nel padroneggiare le contropartite del movimento di rinnovamento della struttura produttiva, senza gravare la già insostenibile situazione della disoccupazione. Dopo aver sottolineato la necessità di un impegno di bilancio e di un impegno di bilancio, ha detto Benvenuto — ha detto Benvenuto — Se si pensa che in questa trattativa il sindacato possa concedere qualcosa sul salario ci si sbaglia. Il recupero salariale è stato il basso dell'inflazione, nonostante i dati non corretti avanzati dalla Confindustria per dimostrare il contrario».

Ma Massaccesi da Roma gli ha replicato che il sindacato «intende interrompere la trattativa deve anche assumersene la responsabilità».

Ma la Confindustria sembrava chiedere al governo di fare una parte diversa: prendere atto dell'impossibilità di dialogo fra imprenditori e sindacati e avanzare rapidamente le proposte di politica economica con cui le parti sociali dovranno confrontarsi. Gli imprenditori sembrano persuasi che la loro influenza sul governo Spadolini stia crescendo. Benvenuto ha proposto a questo punto, senza per altro suscitare eccessive preoccupazioni di scacco fra gli industriali che riprendono il 14 ottobre, di interpellare i sindacati, sia interrotto: «deve riprendere su un terreno nuovo e al tavolo dei negoziati deve sedere anche il governo» — ha detto Benvenuto —.

Se si pensa che in questa trattativa il sindacato possa concedere qualcosa sul salario ci si sbaglia. Il recupero salariale è stato il basso dell'inflazione, nonostante i dati non corretti avanzati dalla Confindustria per dimostrare il contrario».

Ma tornando ai temi propri del convegno confindustriale, si è detto che non sia servito a definire posizioni chiare e positive: tra gli imprenditori e il governo si assiste ad un rilancio continuo di responsabilità. Si cercano ma non soluzioni, ma piuttosto i modi più astuti e sottili di scaricare sugli altri, senza prendersi alcuna responsabilità, la patata bollente del fallimento del negoziato col sindacato.

Antonio Mereu

## CGIL lombarda specchio del malessere

Solo la metà dei delegati ha partecipato ai lavori del congresso - Garavini: anche il nostro volto si è sbiadito - «Rilanciamo il sindacato nel vivo del movimento»

MILANO — Il sindacato può attestarsi semplicemente nella trincea dell'autocritica, limitandosi a registrare limiti, errori, incertezze e anche le divisioni che esistono tra CGIL, CISL e UIL? O deve ristabilire, con l'azione, un rapporto solido con i lavoratori, aprendo una discussione sulle scelte a partire dalle fabbriche? Saliando, in poche parole, l'organizzazione al movimento? La CGIL lombarda sceglie la seconda strada e dalla tribuna del suo congresso lancia un messaggio chiaro per l'unità e per la ripresa dell'iniziativa sulla scala complessiva del problema.

Un congresso non facile questo della più forte organizzazione della CGIL: ha pesato la stanchezza di una campagna congressuale durata parecchi mesi, troppo ripetitiva, ma ha pesato anche quello che Garavini nella conclusione ha chiamato processo di demotivazione e deresponsabilizzazione dei quadri sindacali. Su 1.100 delegati hanno partecipato ai lavori 600. È la necessità di mettere al centro dell'at-

tenzione la qualità della crisi del sindacato, che è crisi di strategia e non semplicemente di funzionamento dei gruppi dirigenti, che è tutta dentro uno scontro politico che va al di là delle stesse confederazioni sindacali e pure le attraversa, non sempre ha corrisposto uno sforzo di analisi e di riflessione adeguato.

«È lo specchio del malessere e del malessere che c'è anche dentro la CGIL», ha ammesso senza reticenze Garavini. Ma perché si è arrivati a questo punto? Nel momento in cui il sindacato si è diviso su scelte alternative, di primaria importanza, «davanti a investite dirette» i lavoratori si è interrotto il rapporto di comunicazione di massa, e così il volto del sindacato, ed anche il nostro — ha detto Garavini — si è progressivamente sbiadito.

Bisogna voltare pagina. È idee in questo senso da Milano non sono venute fuori. Di fronte ai mutamenti in atto nell'apparato produttivo il sindacato non può stare fer-

mo. Gli aumenti salariali, per esempio, devono essere legati a un nuovo sistema di inquadramento perché quello esistente non rappresenta che in minima parte la realtà delle aziende. I principi che ispirano l'inquadramento unico sono validi, dice la CGIL — «ma l'attuale sistema è diventato una gabbia che li nega nella pratica». Se si sta fermi si rischia di rendere irreversibili le spaccature che esistono nel corpo stesso del sindacato e cominciare dai quadri e dai tecnici. E così per l'orario di lavoro, che non può essere considerato un problema di categoria.

È il confronto con il governo? Nessuno ne ha messo in dubbio la validità anche se ci sono state molte critiche sul modo in cui la Federazione unitaria ha gestito finora le trattative. Qualcuno ha proposto come ultima soluzione, «vista la situazione di stallo», di difendere quanto abbiamo nella fabbrica».

Garavini ha voluto precisare che con il governo stiamo trattando su scelte di po-

litica economica, scelte che non permettono di tenere le bocce ferme. Non abbiamo interesse a rompere la trattativa. Ma certo dobbiamo impegnarci in una lotta contro gli indirizzi negativi del governo e il ricatto della Confindustria che proclama «o contingenza o contratti» e vuole che il governo intervenga sul costo del lavoro, unilateralmente.

Garavini ha concluso con un invito ad una discussione franca sulle prospettive strategiche del sindacato e ha voluto dire la sua sullo 0,50%: «Non possiamo escludere in via di principio fondi di investimento con i contributi dei lavoratori, ma non ha senso ritagliarsi un piccolo spazio, fingendo che non esista il problema della democrazia economica».

Poi il congresso ha votato documenti ed emendamenti. La maggioranza (330 su 161 contrari, 44 astenuti) si è pronunciata per l'abolizione di quel paragrafo delle tesi CGIL in cui si parla proprio dello 0,50 per cento.

## Per il piano siderurgico critiche FLM a De Michelis

ROMA — La FLM nazionale spiega in un comunicato le ragioni per le quali l'altro ieri non ha ritenuto opportuno neppure iniziare la riunione con il ministro delle Partecipazioni statali, De Michelis, contro convocato con 20 ore di anticipo per affrontare il problema della siderurgia. Oltre al metodo scorretto, la FLM sottolinea in negativo anche questioni di merito: siamo ancora in attesa, dice il sindacato unitario dei metalmeccanici, di conoscere la stessa definizione del piano per gli acciai speciali; riteniamo, continua, che il piano deve essere ipotesi di sviluppo del settore e in particolare, in modo dettagliato, i tempi e i modi di intervento sullo stabilimento di Piombino, sui rapporti con le aziende private del settore e con la TKSID-Fiat in modo particolare.

Vogliamo conoscere, conclude la FLM, su quali linee è avvenuta la trattativa. Il comunicato, infine, esprime perplessità per l'insistenza manifestata dal ministro De Michelis di avviare un rapporto diretto con i lavoratori del settore, proprio nel momento in cui è in corso questa delicata trattativa.

## Precisione di Marcora su Zanussi e consorzio

ROMA — Il ministero dell'Industria ha precisato, in una nota, che l'intervento di riorganizzazione complessiva dell'industria elettronica civile, promosso dal ministro Marcora, è ancora «in corso di definizione», giudicando «del tutto arbitrario ed infondato» le anticipazioni di stampa su un presunto conferimento alla Zanussi del ruolo di unica impresa operante nel settore. Dopo aver precisato che la definizione dell'intervento di riorganizzazione viene attuata attraverso un serrato confronto con tutti gli operatori del settore, il ministero rileva che il proprio obiettivo non è quello di privilegiare una ripresa rispetto ad altre, ma di ricreare le condizioni per una robusta e qualificata presenza italiana attraverso la valorizzazione di tutte le energie già impegnate o impegnabili in questo settore strategico. Bene. Nei prossimi giorni verificheremo le intenzioni del ministro Marcora.

**"SORRIDA PREGO"**

STX-1 FUJICA offre anche a te tante buone ragioni per sorridere.

Sorriderai di soddisfazione per la qualità e l'avanzata tecnologia FUJICA.

Di allegria per la facilità e precisione di fotografare in reflex. Di compiacimento per la vasta gamma di ottimi obiettivi che puoi montare.

Di meraviglia per il prezzo così vantaggioso.

Sorridi con STX-1 FUJICA

**FUJICA STX-1**

FUJIFILM PRIMI IN GIAPPONE GRANDI NEL MONDO